

di questi ingredienti (*ex iis tot rebus quod scriptum est, unum, quod eorum vis, alvum deicere potest*), è confermato che la nostra sofisticata « macedonia » non rientra negli orizzonti parsimoniosi del maggiore Catone e non deriva quindi dalla sua penna. Ma è confermata puranche, per virtù di antitesi, la derivazione catoniana delle *brassicae laudes*.

#### 4. IL LATINO DI VARRONE.

M. Terenzio Varrone è notoriamente un autore molto amato, anche se talvolta con risultati piuttosto infelici, dagli storici del diritto romano. Meritano segnalazione, pertanto, le due più recenti edizioni dedicate a parte di quel pochissimo, rispetto all'immensa produzione di circa 500 libri, che è pervenuto sino a noi.

In primo luogo, va considerato il quarto fascicolo della edizione, traduzione e commento dedicati da J. P. Cèbe, con inizio dal 1972, ai resti delle Menippee (C. J.-P., *Varron, Satires Ménippéens*, Edition, traduction et commentaire. 4: *Epitaphiones-Eumenides* [Roma 1977] p. XXVIII:479-758 + tavole e indici. Cfr. 1 [1972], 2 [1974], 3 [1975]): opera di grande minuzia e di molta intelligenza critica. In secondo luogo, eccoci di fronte al primo libro del trattato di economia rurale in una nuova edizione con versione francese curata da J. Heurgon (*Varron, Economie rurale, livre premier*, Texte établi, traduit et commenté par J. H. [Paris 1978] p. LXXX-191). Il testo del *de re rustica* è fondamentalmente quello di H. Keil (1884), ma accuratamente rivisto ed emendato sulla base di un gusto più realistico e meno dottorale del latino di Varrone, il cui stile « associe dans un étrange amalgame les négligences de la langue de la conversation et les artifices de la rhétorique », con in più incisi, aggiunte, relative, che derivano in parte dal gran numero di nozioni che urgono nella mente dell'autore e in parte dalla fretta di esprimerle tutte e di passare ad altro (cfr. p. L). L'introduzione di J. Heurgon, in cui si incontrano queste e molte altre preziose informazioni, è un testo di altissimo livello anche sul piano della lettura: un testo di grande limpidezza, oltre che di raffinatezza, che conferma ancora una volta le doti migliori di questo elegantissimo studioso francese.

Tornando poi per un momento al quarto fascicolo delle Menippee, non è certo nella capacità di chi scrive esprimere un giudizio approfondito, che vada al di là dell'impressione, ottima, che la fatica del Cèbe

\* In *Labco* 25 (1979) 113 s.

solletica. Mi si conceda, peraltro, un rilievo, che mi agita da vari anni come un tarlo nella mente. Interpretare in ogni sua piega, e con ragionevoli risultati, questa sovrabbondante, disordinata e frettolosa raccolta, portata avanti a sbalzi ineguali e tra molte altre cure pressanti negli anni piú giovani da Terenzio Varrone, non è, piú di una volta, chiedere troppo al testo e concedere molto alla immaginazione?

Valga, uno per tutti, l'esempio di *Men. Eumen.* 154 (cfr. Non. p. 452, l. 4): « *item tragici prodeunt cum capite gibbero, cum antiqua lege ad frontem superficies accedebat* ». Nonio spiega « *gibberum pro extanti et eminenti* » e Cèbe (p. 539) traduce: « ainsi les acteurs tragiques s'avancent sur la scène avec leur tête bossue, alors que en vertu d'une règle ancienne le masque n'allait que jusqu'au front ». Non penso, a proposito di questo testo, che meritino plauso le supposizioni di A. Cenderelli (« *Varroniana* », *Istituti e terminologia giuridica nelle opere di M. Terenzio Varrone* [1973] 122), secondo cui nella *antiqua lex* sarebbe da ravvisare per l'appunto una *lex (publica)* e « potrebbe vedersi un'allusione alla regola *superficies solo cedit* »; ma, per verità, convince poco anche il Cèbe, il quale, pur traducendo ragionevolmente l'*antiqua lex* come « règle ancienne » e pur dando credibilmente a *superficies* il senso di « masque » che un tempo arrivava (dal basso) sino alla fronte (senza cioè che fosse coperto anche il capo dei *tragici* da una sorta di gibbosità che lo ingrossava), si induce, chi sa perché, a supporre una prima volta (1.86) che Varrone alludesse ai medici ed a supporre una seconda volta, correggendosi (4.703), che egli alludesse ai filosofi.

*L'ars ignorandi* costituisce invece anch'essa un aspetto cospicuo (e delicato) della buona scienza.

## 5. TRADUZIONI.

Mi è venuta per le mani una elegantissima edizione, con versione italiana a fronte, delle Bucoliche virgiliane (Virgilio, *Le Bucoliche*, trad. di C. Arici, con una premessa di P. Valéry e le xilografie di A. Maillol [Torino 1980] p. XX-135).

Il libro, curatissimo anche nell'indice dei nomi, fa onore, nel suo squisito 8° piccolo su ottima carta, al raffinato editore torinese, che l'ha incluso nella collana « La torre d'Avorio ». Ma santi numi, perché mai è stata riesumata la contorta e ridondante traduzione in versi di Cesare Arici: una traduzione che rimonta al 1822 e che sarebbe dovuta restare rigo-

\* In *Labeo* 28 (1982) 97.